

Rassegna Stampa

di Giovedì 25 gennaio 2024



Centro Studi C.N.I.

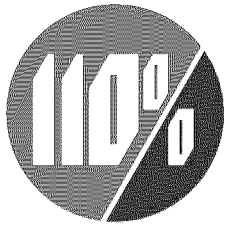
Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	25/01/2024	<i>Stop a nuove proroghe: il Governo chiude l'epoca del superbonus (G.Parente)</i>	3
Rubrica Information and communication technology (ICT)				
29	Italia Oggi	25/01/2024	<i>Calderone: sfruttare l'la per la sicurezza sul lavoro</i>	5
Rubrica Previdenza professionisti				
32	Il Sole 24 Ore	25/01/2024	<i>Fondo di garanzia fra Casse possibile se finanziato con fiscalita' di scopo (F.Micardi)</i>	6
21	Italia Oggi	25/01/2024	<i>Casse professionisti, tassazione verso il 20% (S.D'alessio)</i>	7
30	Italia Oggi	25/01/2024	<i>Casse, il 52% delle risorse in investimenti domestici (S.D'alessio)</i>	8
Rubrica Energia				
1	Il Sole 24 Ore	25/01/2024	<i>Per le comunita' energetiche rinnovabili ok a una doppia agevolazione (G.Sepio)</i>	9
5	Avvenire	25/01/2024	<i>Londra rilancia sul nucleare. Anche quello "mini" (A.Napoletano)</i>	10
Rubrica Mobilità e Trasporti				
19	Il Sole 24 Ore	25/01/2024	<i>Abusi edilizi a Milano, un labirinto di norme e il faro della Procura (S.Monaci)</i>	11
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	25/01/2024	<i>Controlli solo sul 5% delle partite Iva (G.Trovati)</i>	13
30	Il Sole 24 Ore	25/01/2024	<i>Bonus edilizi, le detrazioni d'imposta non concorrono a formare l'imponibile (F.Landuzzi)</i>	15

AGEVOLAZIONI EDILIZIE

Stop a nuove proroghe: il Governo chiude l'epoca del superbonus

Latour e Parente — a pag. 5



Niente correttivi. Parere negativo del ministero dell'Economia a tutti gli emendamenti. Oggi il voto finale al provvedimento in commissione Finanze della Camera

Stop a nuovi rinvii: il Governo chiude l'era del superbonus

Agevolazioni. Parere negativo dell'Economia a tutti gli emendamenti
Niente correttivi, oggi voto finale in commissione Finanze alla Camera

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Nessuna proroga, breve o lunga. No alla soluzione dei Sal (stati avanzamento lavori) straordinari. E no persino a norme interpretative, a costo zero, per andare incontro alle richieste esplicitate nel corso delle audizioni. Il voto della commissione Finanze della Camera sulla legge di conversione del decreto Salvaspese (Dl m. 212/2023), svoltosi ieri tra le 13 e le 15, archivia definitivamente la stagione del superbonus al 90 o al 110 per cento.

La linea del rigore sui conti, imposta a partire dal vertice di martedì pomeriggio dal ministero dell'Economia, è stata mantenuta in tutti i passaggi successivi, senza alcun cedimento anche su questioni di minore rilevanza, come la revisione del bonus barriera o quella dell'assicurazione obbligatoria. A nulla sono valsi gli appelli di associazioni come l'Ance a evitare, con una chiusura ordinata dei lavori, l'esplosione dei contenziosi e il blocco dei cantieri.

La giornata di ieri è partita con un ultimo tentativo di mediazione per portare a casa almeno qualche modifica di tipo interpretativo al

provvedimento. Già a fine mattinata, però, è stato chiaro che il Governo non avrebbe lasciato spazi di manovra di alcun tipo. I pareri tecnici arrivati dal ministero dell'Economia hanno, infatti, certificato il "no" a qualsiasi proposta di modifica dei parlamentari, sia di maggioranza che di opposizione.

Una bocciatura che ha indotto le forze che sostengono il Governo a ritirare, nel corso della seduta di commissione, tutte le proposte di correttivo. Mentre i parlamentari, per completare il quadro di chiusura totale a ogni novità, hanno bocciato gli emendamenti presentati dall'opposizione e, in particolar modo, dal Partito democratico e dal Movimento 5 stelle. In altre parole, ogni possibilità di modifica ieri è naufragata.

Sul tavolo, tra gli emendamenti presentati la scorsa settimana, c'erano diverse proposte per riaprire i termini del superbonus, almeno fino a febbraio, e in qualche caso anche oltre; c'era la proposta di ripescare il Sal straordinario, sponsorizzato anche dall'Ance e già bocciato nei lavori sulla legge di Bilancio; c'era l'allargamento del perimetro del fondo indigenti, a risorse invariate, portando il tetto di accesso al plafond da 15mila a 25mila euro. C'erano, poi, anche diverse modifiche tecniche,

come la possibilità, proposta da tutta la maggioranza, di mantenere il vecchio regime del bonus barriera solo con una dichiarazione sostitutiva. O come la possibilità di spalmare la detrazione legata al superbonus su dieci anni, anziché su quattro.

Oggi, comunque, ci sarà una coda nella quale le ultime votazioni, in programma a partire dalle 9 e 30, dovrebbero bocciare tutti gli emendamenti rimasti sul tavolo, comprese alcune proposte che ieri sono state accantonate.

A spiegare il motivo di questa scelta è la sottosegretaria all'Economia, Lucia Albano, presente in commissione con l'altro sottosegretario, Federico Freni: «La motivazione è una questione di equilibrio dei conti pubblici». In questo momento, «ci sono delle priorità, l'equilibrio dei conti è una nostra ferma responsabilità».

Questa situazione di chiusura totale ha portato il relatore Guerino Testa (Fdi) a chiedere all'esecutivo, nell'impossibilità di fare anche la più piccola modifica, un'operazione verità sui numeri del superbonus: «Ho chiesto al sottosegretario nel momento in cui è stato istituito il superbonus che tipo di copertura è stata preventivata e quanta copertura è stata data in questi anni. Evidente-

mente qualcuno ha sbagliato all'inizio». Alla luce della bocciatura degli emendamenti, «voglio i numeri precisi, è giusto sapere questa cosa».

A questo punto, comunque, il te-

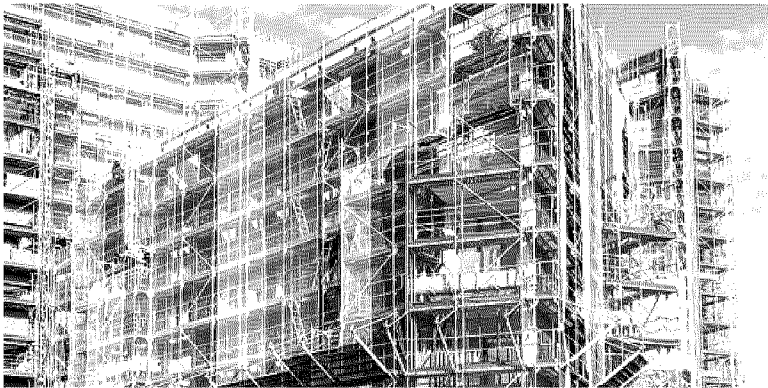
sto andrà in Aula a Montecitorio lunedì (per poi chiudere al Senato entro il 27 febbraio), senza modifiche rispetto alla versione di fine 2023. Confermando, di fatto, la chiusura

della stagione del superbonus al 90 e al 110% a fine 2023, senza portare correttivi ai problemi del Dl 212/2023, segnalati da più parti in sede di audizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Inascoltati gli appelli delle imprese sul rischio di contenziosi
Albano (Mef): «Tutela dei conti pubblici»



ADOBESTOCK

La conferma. La Cassazione tiene la linea sui sequestri dei crediti fiscali



159329

Calderone: sfruttare l'Ia per la sicurezza sul lavoro

Intelligenza artificiale per migliorare la sicurezza sul lavoro. Un tema che sarà trattato con un provvedimento dedicato oppure tramite il collegato alla manovra (ddl Lavoro). Fondamentale la formazione, che deve partire dalle scuole. Comunque, per il 2024 è previsto un investimento di 1,5 miliardi per la sicurezza e la prevenzione nel bilancio previsionale dell'Inail. Sono le parole del ministro del lavoro e delle politiche sociali Marina Calderone, intervenuta ieri in audizione in commissione al Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sulle condizioni di lavoro in Italia.

Il ministro ha illustrato i prossimi passi dell'esecutivo: «le norme per una maggiore sicurezza sul lavoro potranno essere contenute in un'iniziativa legislativa specifica oppure trovare spazio nel ddl Lavoro collegato alla manovra», le parole di Calderone. «Non è mio intendimento dire di riaprire il confronto e discussione sulla legge 81 del 2008 ma è importante comprendere in che modo dare effettività ad un presidio laddove norme sono carenti o necessitano essere adeguate».

Uno dei punti cardine di questa nuova strategia è la formazione, che deve partire già dalle scuole: «sosteniamo che diventi norma di legge l'obbligo di insegnamento delle norme sulla salute e sicurezza sul lavoro all'interno dei percorsi scolastici», il pensiero del ministro.

Tra le priorità della nuova strategia, come detto, lo sviluppo e l'utilizzo dell'Ia: «bisogna capire in che modo l'Intelligenza artificiale può essere di ausilio per rendere più sicuri gli ambienti di lavoro. L'impatto dell'Ia sul lavoro e sulla sicurezza sarà anche oggetto del G7 lavoro, che si terrà dall'11 al 13 settembre, e dei gruppi di lavoro in preparazione della ministeriale». Necessario, inoltre, interrogarsi «su come oggi la tecnologia può essere di supporto per lavorare meglio e in modo più sicuro».

Infine, il ministro ha fatto un passaggio sulla Sicilia e sulle competenze dell'Inl nell'isola: «siamo pronti a raddoppiare gli ispettori in Sicilia, grazie alla convenzione fatta con la regione, a cui sono stati forniti 40 ispettori tecnici».

© Riproduzione riservata



159329

Fondo di garanzia fra Casse possibile se finanziato con fiscalità di scopo

Previdenza privata

Ieri alla Commissione bicamerale l'audizione del presidente Adepp Oliveti

Federica Micardi

Un fondo di garanzia tra Casse di previdenza private che possa intervenire in situazioni di crisi dei singoli enti.

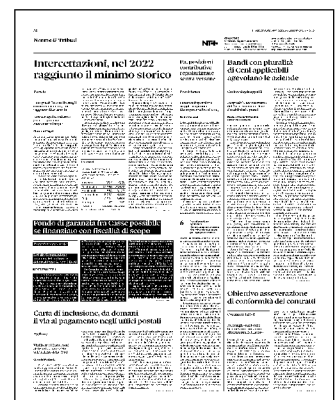
È l'idea rilanciata ieri dal presidente della Commissione bicamerale per il controllo sulle forme previdenziali, Alberto Bagnai, nel corso dell'audizione con il presidente dell'Adepp, l'associazione che rappresenta 20 enti di previdenza privati, Alberto Olive-

ti. Un progetto plausibile per Oliveti, ma trovando le risorse nei 2,65 miliardi di tasse che le Casse già versano annualmente allo Stato per le imposte sulle pensioni e sui rendimenti del patrimonio investito. È da tempo che Oliveti chiede che una quota parte di questi soldi ritorni alle Casse sotto forma di fiscalità di scopo, come accaduto durante l'emergenza Covid.

Le Casse di previdenza dei professionisti hanno un patrimonio di 103,8 miliardi, per il 52% investito in Italia. Nel 2022 le entrate contributive sono state di 12 miliardi a fronte di 7,7 miliardi di prestazioni erogate. Non stupisce, alla luce di queste cifre, la richiesta fatta dalla senatrice Susanna Camusso nel corso dell'audizione in merito alla possibilità che siano le Casse ad acquistare il 13% di Poste, «evitando così la privatizzazione».

Un investimento che, secondo Oliveti, sarebbe fattibile solo se avesse un ritorno sistemico nei confronti delle Casse. Ritorno che ad esempio stanno registrando le undici Casse che hanno investito 1,9 miliardi nel capitale della Banca d'Italia e che oggi rappresentano il secondo gruppo di investitori dopo le banche. «Gli Enti privati - ha spiegato Oliveti alla Commissione - devono investire con l'obiettivo della sostenibilità previdenziale di lungo periodo, ma anche della solvibilità, cioè della necessità di essere liquidi quando serve per pagare le prestazioni agli iscritti».

Bagnai ha anche sollevato il tema dell'affidabilità dei bilanci tecnici di previsione a 50 anni, bilanci basati su dati previsionali che all'atto pratico si sono dimostrati lontani dalla realtà



Casse professionisti, tassazione verso il 20%

I «risparmi» derivanti dall'abbassamento della tassazione sui rendimenti finanziari delle Casse previdenziali di primo pilastro dei professionisti (con la discesa dell'aliquota dal 26% al 20%, in linea con l'imposizione che grava sui fondi pensione complementari) dovrebbero essere «in parte pilotati e diretti verso qualcosa che fa bene all'economia nazionale», ovvero investiti nei titoli di Stato, o nel tessuto imprenditoriale della nostra Penisola. Con queste parole il viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, è tornato ieri mattina, dal palco del convegno dell'Anc (Associazione nazionale commercialisti), a Roma, sulla previsione di ridurre - con un successivo decreto attuativo - il prelievo sui ricavi degli Enti privati, contenuto nella delega fiscale (legge 111/2023). Un provvedimento che è grandemente «atteso» dal comparto, come testimoniato, nel corso dell'evento capitolino, dal numero uno della Cassa dottori commercialisti Stefano Distilli. Nella medesima riforma c'è pure l'incentivo alle aggregazioni, che per l'esponente governativo va realizzato, mettendo i lavoratori autonomi in grado di «sfidare», operando insieme, «il mondo delle società di revisione», superando ha detto, quanti, «magari sbrigativamente, fanno le certificazioni». Una strada condivisa dal presidente dell'Anc Marco Cuchel, a cui, però, non sfugge il «vulnus» della sempre minore attrattività della libera professione: occorre, ha affermato, cercare di «mettere in atto azioni» per far risalire l'«appeal», giacché, ha concluso, «le iscrizioni agli Albi stanno calando».

Simona D'Alessio

Riproduzione riservata



Casse, il 52% delle risorse in investimenti domestici

Risorse delle Casse previdenziali dei professionisti sempre più «domestiche» e rispondenti ai criteri «Esg» (l'acronimo di matrice anglosassone che definisce i profili di natura ambientale, sociale, o di «governance»): se, infatti, nel 2022 il patrimonio ha sfiorato i 104 miliardi, la quota investita in Italia ha superato il 52%, mentre il 27% del totale delle operazioni finanziarie (pari a circa 23,4 miliardi) è in linea con i parametri «virtuosi». È quanto messo in risalto ieri mattina dal presidente dell'Adepp, l'Associazione che raggruppa gli Enti privati, Alberto Oliveti, durante l'audizione nella Commissione bicamerale per il controllo delle forme pensionistiche, occasione per rammentare le cifre più significative del comparto: oltre 1,6 milioni di iscritti attivi, 12 miliardi di entrate contributive, 7,7 miliardi di uscite per prestazioni, 690.000 prestazioni erogate, 450 milioni di iniziative di welfare e 650 milioni di gravame fiscale.

A suscitare interesse nei parlamentari tanto il riferimento all'«escalation» dei pensionati attivi (110.062, in aumento di circa il 160% dal 2005), quanto l'allocatione dei beni: fra le categorie che rimangono al lavoro a lungo e con scarso ricambio generazionale, il presidente dell'Adepp ha citato la propria (medici e dentisti) e gli infermieri. Oliveti, poi, stimolato dalla senatrice del Pd Susanna Camusso sulla possibilità di acquistare il 13% delle Poste, «evitando così la privatizzazione» come ipotizzato dal governo, ha detto che potrebbe avvenire solo in caso di un «ritorno sistemico» per le Casse.

Al presidente della Commissione, il deputato leghista Alberti Bagnai, infine, il compito di affrontare un «nodo» che risale al 2011: «Quale utilità possono avere proiezioni attuariali a 50 anni basate sul «wishful thinking» di istituzioni come la Bce che in tanti anni ha dato un'unica certezza: quella di non riuscire a mantenere il tasso di inflazione al 2%?», s'è domandato, evocando il provvedimento del governo di Mario Monti che elevò di 20 anni la soglia di equilibrio dei conti degli Enti.

Simona D'Alessio

—© Riproduzione riservata—



IL DECRETO

Per le comunità energetiche rinnovabili ok a una doppia agevolazione

Frediani e Sepio — a pag. 6

Comunità energetiche: parte la corsa agli incentivi

Decreto in vigore

La forma giuridica è libera ed è possibile godere dei benefici degli Ets

**Antonio Frediani
Gabriele Sepio**

Comunità energetiche rinnovabili: il 2024 segna l'anno di svolta per la promozione della transizione energetica. Con il decreto pubblicato ieri dal ministro dell'Ambiente vengono definiti gli incentivi per il sostegno all'energia elettrica prodotta da impianti a fonti rinnovabili nonché i criteri e le modalità per la concessione dei contributi previsti dal Pnrr, che nell'ambito della missione 2 assegna risorse per 2,2 miliardi di euro. Due le agevolazioni, cumulabili, di cui le Cer potranno fruire: da un lato la tariffa incentivante; dall'altro, il contributo in conto capitale.

La prima misura, con durata massima di 20 anni dalla data di entrata in esercizio commerciale, si compone di una parte fissa in funzione delle dimensioni dell'impianto e una variabile legata, invece, al prezzo di mercato dell'energia. Per l'accesso alla misura pre-

miale occorrerà tener conto della potenza massima del singolo impianto (non superiore a 1 MW) e della connessione alla rete di distribuzione tramite punti di connessione facenti parte dell'area sottesa alla medesima cabina primaria. Senza poi considerare la necessità di provvedere da parte della Cer a una completa, adeguata e preventiva informativa ai consumatori finali sui benefici derivanti dall'accesso alla tariffa. La prima forma di incentivo troverà applicazione fino al trentesimo giorno successivo alla data di raggiungimento di un contingente di potenza incentivata pari a 5 GW, e comunque non oltre il 31 dicembre 2027. Ai fini dell'accesso alle tariffe incentivanti occorrerà presentare apposita domanda al Gse nei 120 giorni successivi alla data di entrata in esercizio degli impianti.

Discorso diverso, invece, riguarda il contributo a fondo perduto in conto capitale destinato allo sviluppo delle Cer e delle configurazioni di autoconsumo collettivo, destinato ai Comuni con

meno di 5.000 abitanti. Si tratta di un incentivo previsto a fronte degli stanziamenti da parte del Pnrr in grado di coprire fino al 40% dei costi ammissibili per la realizzazione di impianti a fonti rinnovabili, anche abbinati a sistemi di accumulo di energia. Le disposizioni valgono fino al 30 giugno 2026 per la realizzazione di una potenza complessiva pari almeno a 2 GW, e una produzione indicativa di almeno 2.500 GWh/anno. Anche in questo caso si tratta di un contributo da richiedere al Gse, a cui spetta il compito di erogarlo. Per le Comunità energetiche, la cui forma giuridica è libera (associazione, fondazione), interessante è la possibilità di assumere la qualifica di Ets.

L'attività delle Cer trova, infatti, riconoscimento nel Codice del Terzo settore e nel Codice dell'impresa sociale, che tra le attività di interesse generale includono gli interventi e servizi finalizzati alla produzione, all'accumulo e alla condivisione di energia da fonti rinnovabili a fini di autoconsumo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Risorse per 2,2 miliardi
Cumulabili tariffa
incentivante
e contributi
in conto capitale**



LA STRATEGIA BRITANNICA

Londra rilancia sul nucleare. Anche quello "mini"

ANGELA NAPOLETANO
 Londra

Il Regno Unito rilancia sull'energia nucleare. La nuova "roadmap" con cui il governo prova ad archiviare le polemiche su costi e ritardi dei progetti già approvati ma non ancora compiuti è un documento di settanta pagine, presentato l'11 gennaio, che certifica una chiara ambizione: avere entro il 2050 centrali atomiche capaci di generare in totale almeno 24 Gigawatt di elettricità. Un quarto del fabbisogno nazionale.

Il ministro Claire Coutinho, titolare delle politiche energetiche, ha chiarito che il piano nasce dall'esigenza di assicurare al Paese risorse "pulite", in linea con gli obiettivi di neutralità carbonica confermati dalle previsioni dell'Agenzia Internazionale per l'energia (Iea) secondo cui, questo dicono le statistiche dell'ultimo rapporto, il sorpasso delle fonti rinnovabili sul carbone per la produzione di elettricità si compirà nel 2026. A far premere l'acceleratore sul nucleare, Oltremania, c'è anche l'urgenza di rendere il Paese "indipendente" dalle crisi internazionali amplificata dalla guerra in Ucraina.

La parola d'ordine della nuova era atomica britannica è "innovazione". Cuore della strategia è un approccio di-

verso alla localizzazione delle centrali: non più rare e colossali ma piccole e numerose. L'idea, in sostanza, è installare "mini" reattori nucleari ovunque nel Paese. Unità modulari, in alcuni casi prefabbricati, che possono essere spostati da una zona all'altra. Soluzioni a basso impatto ambientale che abbattano i rischi di incidenti e, dettaglio non secondario, che costano molto meno delle centrali tradizionali. Progetti dello stesso genere sono in fase di sviluppo anche in Argentina, Canada, Cina, Russia, Corea del Sud e Stati Uniti. Ciò non significa, tuttavia, che Londra rinunci del tutto alle grandi opere. L'esecutivo di Rishi Sunak sta esplorando la possibilità di costruirne una completamente nuova (a Wylfa, sull'isola di Anglesey, o a Moorside, in Cumbria) simile per dimensioni e capacità ai colossali "gemelli" di Hinkley Point, nel Somerset, e Sizewell, nel Suffolk. Due "cattedrali" incompiute dell'energia nucleare progettate dalla società francese Edf. I lavori di ampliamento della prima, lievitati negli anni da 20 a 46 miliardi di sterline, non vedranno la luce prima del 2029 (se va bene). Len-

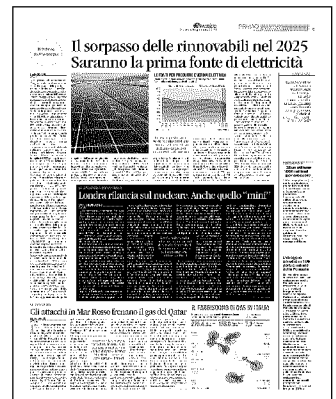
Accelerazione sulla realizzazione di centrali di piccole dimensioni. Intanto nuovi ritardi sulla costruzione di Hinkley Point

ta e faticosa, fortemente osteggiata dalla popolazione locale, è anche l'espansione della seconda approvata nel 2022. Il premier è determinato a completare la raccolta degli investimenti privati necessari a realizzarla (circa 20 miliardi di sterline) entro l'anno e, comunque, prima della fine della legislatura. Martedì ha annunciato intanto una nuova iniezione di soldi pubblici: altri 1,3 miliardi, destinati in particolare a infrastrutture che possono accelerare i lavori preliminari, che portano il totale dell'intervento statale a quota 2,5 miliardi. A completare l'ambizioso rilancio del nucleare britannico c'è un investimento da 300 milioni, condiviso con l'imprenditoria locale, per produrre in casa il cosiddetto HALEU (High-Assay Low-Enriched Uranium): uranio arricchito al 20% (non al 5 come è consuetudine) perché sia a maggiore densità energetica. Prodotto di ultima generazione di cui attualmente dispongono solo Russia e Stati Uniti. Il Regno Unito sarebbe così la prima nazione d'Europa a entrare in questa nicchia di mercato. Il governo britan-

co punta, poi, dieci milioni in pro-

getti su combustibili alternativi all'uranio. Per esempio, a base di torio. In programma, infine, studi e consultazioni su modalità innovative di stoccaggio dei rifiuti radioattivi e di bonifica delle vecchie strutture. La nuova "era nucleare", questa è la promessa di Sunak, quadruplicherà le forniture di energia atomica pulita creando opportunità di investimento e di lavoro. Tasto particolarmente dolente, quest'ultimo, visti i 2.800 licenziamenti annunciati dalla multinazionale dell'acciaio Tata Steel per lo stabilimento di Port Talbot nell'ambito di una transizione verso forme più ecologica di produzione. Ci si chiede se l'ambizioso progetto, presentato come un derivato della lungimirante visione che Winston Churchill aveva del nucleare, riuscirà a superare lo scetticismo del pubblico. Destinataria, non a caso, di una campagna di informazione dedicata: "Tutto ciò che dovrete sapere" sull'energia nucleare. Fa discutere, in particolare, il sospetto che questo rilancio sia motivato da interessi militari oltre che civili. Circostanza che rimanda a un dibattito già visto e sentito anche in Francia che questa volta il governo britannico non si è affrettato a smentire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Abusi edilizi a Milano, un labirinto di norme e il faro della Procura

Piani urbanistici

Possibili sviluppi dopo le tre inchieste dei pm milanesi sui permessi

Sara Monaci
MILANO

Le inchieste di Milano sui presunti abusi edilizi hanno una cosa in Comune: un guazzabuglio di norme e sentenze in cui è difficile orientarsi, e all'interno del quale Palazzo Marino ha scelto la via più breve: semplici autocertificazioni per realizzare costruzioni che, secondo la Procura, avrebbero invece avuto bisogno di una revisione più profonda di piani urbanistici, o almeno di permessi più strutturati.

Le inchieste e gli sviluppi

L'accusa è chiara: abuso edilizio, parola inusuale a Milano, nonostante il grande sviluppo urbanistico degli ultimi 20 anni. Sotto la lente degli inquirenti c'è appunto il fatto che i costruttori, con l'autorizzazione del Comune, abbiano scelto la via "facile" della Scia, una sorta di autocertificazione sostitutiva, pur trattandosi di costruzioni nuove e molto impattanti. Per quanto riguarda il caso di via Stresa, esploso a fine dicembre, sono entrate nel mirino degli inquirenti una torre di 24 piani e un'altra più bassa, per 102 appartamenti. Gli indagati sono 8, tra cui due dirigenti del Comune. A gennaio è stata la volta di Park Towers, due palazzi di 81 e 58 metri a ridosso di Parco Lambro, nati dalla demolizione di due fabbricati industriali di uno e due piani. In questo caso sette gli indagati, tra cui l'imprenditore e l'amministratore della società immobiliare Bluestone, il rappresentante della Devero costruzioni che ha eseguito i lavori, l'architetto, il progettista e tre funzionari del Comune.

A complicare ulteriormente il quadro c'è l'inchiesta sulla costru-

zione di un palazzo in Piazza Aspromonte, sette piani per 27 metri di altezza, con 45 abitazioni, realizzato sempre da Bluestone, al posto di un immobile di tre piani. Una vicenda simile, ma su cui recentemente si è espressa la Cassazione contro la richiesta di sequestro della procura (il tribunale del Riesame lo aveva negato e la Cassazione ha respinto l'appello della Procura). A Milano questo sistema di costruzione non è raro, ed è quindi facile immaginare che questo filone di indagine possa avere ulteriori sviluppi.

Il labirinto di norme

In questa storia il convitato di pietra è la mancata chiarezza del legislatore e la difficoltà di fare una sintesi tra norme che hanno a che fare con l'urbanistica con quelle che riguardano l'edilizia. Il principale riferimento per gli inquirenti è la legge Ponte, datata 1967, da cui deriva lo standard urbanistico secondo cui, con un'altezza superiore ai 25 metri e un volume di oltre tre

metri cubi per metro quadrato, c'è bisogno di una nuova pianificazione del territorio, ovvero di un «Piano attuativo», in quanto si presuppone che si debba valutare i nuovi bisogni infrastrutturali di un quartiere.

Il Codice dell'edilizia invece apre a diverse interpretazioni, e in particolare un Dpr del 2001 indica che si può definire «ristrutturazione» e non costruzione anche ciò che assume una «diversa sagoma» (non meglio definita). Sulla lettura del Codice dell'edilizia è nata la legge regionale lombarda del 2005 secondo cui per le trasformazioni edili si può usare un «permesso di costruire il convenzionato»: non un Piano attuativo vero e proprio, ma una richiesta ai privati di realizzare le infrastrutture necessarie, in forza di una convenzione. Successive norme nazionali e regionali hanno inoltre sottolineato la possibilità di avere permessi per costruire «in deroga» se prevalgono gli «interessi pubblici» (è il caso degli alberghi), mentre recenti interpretazioni sottolineano che i Piani attuativi debbano esserci essenzialmente per le aree dismes-

se, non quelle urbanizzate.

La scelta del Comune, che si rifà evidentemente a queste ultime considerazioni, tuttavia è stata ancora più disinvolta, perché al posto di Piani attuativi o di permessi ha scel-

Il Comune ha scelto l'estrema semplificazione, forzando il concetto di «ristrutturazione»

to la strada della Scia, un'autocertificazione che, secondo quanto detto anche dalla Cassazione, può essere usata solo nel caso in cui ci sia un incremento del 20-30% del costruito, in un rapporto di continuità. Il Comune si è avvalso di questa possibilità facendo riferimento al proprio Piano di governo del territorio, l'atto fondamentale che detta le regole dello sviluppo urbanistico nei successivi 5 anni, e che ha un lungo percorso di concertazione.

Le difficili soluzioni

È difficile immaginare gli sviluppi. Di fronte all'accertamento di una lottizzazione abusiva le costruzioni dovrebbero essere demolite? Oppure si può cercare la via di una sanatoria, che però avrebbe costi enormi? E questa scelta riguarderebbe inevitabilmente non solo Milano, ma anche altre città. Non è un caso che i vertici di Palazzo Marino e la Procura provino a dialogare. Ma trovare una soluzione non sarà facile.

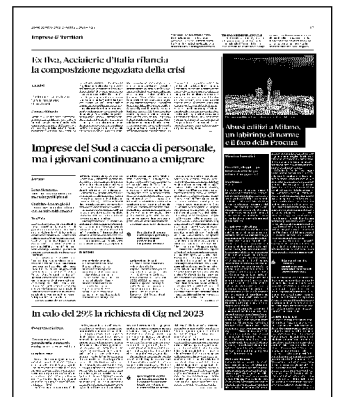
«Un'eccessiva complessità dei procedimenti amministrativi può portare a forti rallentamenti. Bisogna snellire questi processi - commenta l'assessore regionale al Territorio e Sistemi Verdi Gianluca Comazzi - Non mi sembra corretto affermare che i funzionari del Comune abbiano sbagliato e bisogna evitare che si diffonda il timore nella Pubblica amministrazione di assumersi delle responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ADOBESTOCK

L'inchiesta su Milano. Una veduta del centro storico dal Duomo



Controlli solo sul 5% delle partite Iva

Lotta all'evasione

Sotto la lente ogni anno
100mila contribuenti
tra quelli soggetti a pagelle

Il Cdm varerà oggi
il decreto sul concordato
preventivo biennale

Solo una partita Iva su venti viene controllata dal Fisco. Nel giorno del via libera al decreto che allarga le maglie del concordato, diventano di attualità i dati dell'incidenza delle verifiche tributarie: ogni anno sono poco più di 100mila gli autonomi che incappano in un esame approfondito dell'amministrazione finanziaria, meno del 5% dei soggetti che presentano le pagelle fiscali. Un dato considerato dal Fisco a fortissimo rischio di "sottostima". **Mobili, Parente, Trovati** — a pag. 3

Autonomi, dal Fisco ogni anno controlli sul 5% delle partite Iva

Lotta all'evasione. Oggi in Consiglio dei ministri il via libero definitivo al concordato preventivo biennale. Strumento aperto a tutti i soggetti Isa, debutto sperimentale annuale per chi è in Flat Tax

**Marco Mobili
Gianni Trovati**
ROMA

Oggi il consiglio dei ministri darà il via libero definitivo al decreto sul concordato preventivo biennale, lo strumento che nelle intenzioni del Governo dovrebbe cambiare i rapporti tra Fisco e partite Iva spingendo il più possibile sulla leva dell'adeguamento spontaneo di autonomi e professionisti alle richieste dell'amministrazione finanziaria.

Anche in ragione di questo obiettivo, il testo arriva in versione rimaneggiata in alcuni meccanismi chiave rispetto all'impianto approvato in prima lettura a Palazzo Chigi il 3 novembre scorso. L'evoluzione dell'architettura nasce anche dall'accoglimento parziale delle richieste indirizzate dalle Camere. In sintesi, come anticipato nelle scorse settimane da questo giornale, l'opzione del concordato si aprirà anche alle partite Iva giudicate fin qui «inaffidabili» perché titolari di un punteggio inferiore a «8» negli Isa, le pagelle che sintetizzano l'affidabilità fiscale dei contribuenti; il Fisco non sarà però vincolato nella

costruzione della proposta da presentare agli aspiranti all'intesa, perché non sarà accolta la soglia di aumento del 10% del reddito ipotizzata a Palazzo Madama. Per chi è in Flat Tax, e quindi non è soggetto agli Isa, il concordato sarà invece avviato in forma annuale. Poi si vedrà. La prospettiva rimane però quella di arrivare in fretta anche per loro al normale ritmo biennale, grazie ai dati della fatturazione elettronica (obbligatoria dal 1° gennaio per i forfetari) che anche qui permetteranno al Fisco di costruire le ipotesi di imponibile su basi più solide.

Per misurare l'ambizione degli obiettivi assegnati al nuovo concordato bastano pochi numeri. I primi (Sole 24 Ore del 17 gennaio scorso) sono dati dalla differenza del 68,5% che separa i 74.698 euro medi dichiarati da autonomi e professionisti con pagella Isa alta, sopra l'8, dai 23.530 euro che compaiono invece nei modelli di chi ha un voto più zoppicante. Dalla spinta verso l'affidabilità fiscale della quota più ampia possibile degli 1,34 milioni di contribuenti considerati «inaffidabili» passa la possibilità di ridurre quel tax gap dell'Irpef da lavoro autonomo che i Rapporti del ministero dell'Economia valutano

in 31,2 miliardi medi all'anno, una cifra pari al 68,8% dell'imposta potenzialmente dovuta.

Il presupposto è che per combattere questa montagna di evasione gli accordi preventivi possano rivelarsi più efficaci dei controlli ex post. Che, numeri alla mano, fin qui sembrano aver fatto poco nel tentativo di far emergere il nero.

A sorreggere questa convinzione nelle stanze del Governo sono i dati più aggiornati che misurano l'incidenza delle verifiche: in pratica, ogni anno sono poco più di 100mila gli autonomi che incappano in un controllo puntuale del Fisco: si tratta di meno del 5% dei soggetti agli Isa, mentre sono appunto 1,34 milioni quelli con redditi che gli stessi parametri elaborati dall'amministrazione finanziaria giudicano a fortissimo rischio di "sottostima". Rispetto a pochi anni fa, stando alle tabelle elaborate dalla Corte dei conti nel silenzio osservato sul punto dai rapporti ufficiali del Fisco, l'accelerazione c'è stata. Ma il panorama continua a essere dominato da quel 95% di autonomi soggetti a Isa che rimane lontano dalle verifiche degli ispettori.

Saranno i primi dati sul gettito a mostrare quanto questa imposta-

zione riuscirà a tradursi in risultati concreti; che dipenderanno ovviamente dall'entità delle richieste fiscali, strette in un equilibrio delicatissimo fra l'esigenza di aumentare le entrate e quella di non far scappare troppi candidati al concordato. In ogni caso, al momento, il mi-

nistero dell'Economia sembra aver rinunciato all'idea iniziale di attribuire al concordato una stima preventiva di gettito, ipotesi che aveva animato qualche discussione in commissione Bilancio alla Camera. Per ora, alla voce entrate al concordato sarà attribuito «zero», in

attesa di misurarne gli effetti reali; nella caccia, che prosegue affannosa, alle risorse aggiuntive indispensabili per finanziare i prossimi passi della riforma fiscale, a partire dalla conferma dell'Irpef a tre aliquote l'anno prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1.185 miliardi

LE CARTELLE IN MAGAZZINO

I debiti incagliati nel magazzino delle cartelle emesse dall'ex Equitalia nonostante la rottamazione restano al di sopra dei mille miliardi di euro



I PROSSIMI PASSI DELLA RIFORMA

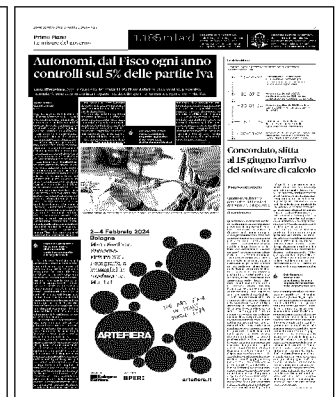
Il vice ministro all'Economia, Maurizio Leo, ha annunciato i prossimi decreti su riscossione e sanzioni entro metà febbraio, e i testi unici entro il 13 marzo

Al nuovo strumento non sarà attribuito un gettito aggiuntivo in via preventiva: si attenderanno i risultati

Ogni anno gli ispettori bussano alla porta di circa 100mila contribuenti soggetti alle pagelle fiscali



Lavoratori autonomi. Atteso oggi dal consiglio dei ministri il via libera definitivo al decreto sul concordato preventivo biennale



Bonus edilizi, le detrazioni d'imposta non concorrono a formare l'imponibile

Imprese

La norma di comportamento 224 dell'Associazione italiana dottori commercialisti

**Filippo Jacobacci
Fabio Landuzzi**

Le imprese che hanno sostenuto spese per lavori di ristrutturazione, efficientamento energetico e ammodernamento di beni immobili e che, a fronte di tali spese, hanno maturato dei bonus fiscali in forma di detrazioni d'imposta, si domandano se tali bonus debbano concorrere alla formazione del loro risultato imponibile, ai fini delle imposte sul reddito. A questo quesito risponde, in senso negativo, la norma di comportamento n. 224. Proprio in quanto tali, le detrazioni d'imposta in questione sono sempre escluse dalla base imponibile

delle imposte sul reddito dell'impresa. L'assunto vale sia che si tratti di immobili strumentali, sia che si tratti di immobili merce.

Se è vero che sul piano della rappresentazione contabile l'Oic, nella comunicazione del 3 agosto 2021, ebbe a qualificare i bonus edilizi quali contributi - qualificazione, che, peraltro, ha incontrato autorevoli voci di disaccordo -, non può mutare la natura tributaria di questi benefici, che rimane quella di una detrazione d'imposta collegata al sostenimento delle spese, ossia una forma di riduzione dell'imposta stessa a cui la detrazione afferisce, che tale rimane. Da ciò discende, l'irrilevanza della detrazione d'imposta rispetto alla determinazione dell'imponibile ai fini delle imposte sul reddito. In particolare: **1** quando si tratta di immobili strumentali classificati fra le immobilizzazioni materiali, e quando la detrazione d'imposta è rilevata contabilmente secondo il metodo diretto, il valore fiscale dell'immo-

bile sarà superiore al suo valore contabile, sicché l'impresa avrà diritto di eseguire in ciascun periodo d'imposta di ammortamento del bene una variazione in diminuzione dell'imponibile pari al maggiore ammortamento fiscale deducibile; **2** in caso di immobile strumentale iscritto tra le immobilizzazioni materiali, ma di utilizzo del metodo indiretto di contabilizzazione del beneficio, l'impresa avrà titolo per effettuare una variazione in diminuzione dell'imponibile ai fini delle imposte sul reddito pari alla quota di detrazione iscritta fra i proventi di competenza dell'esercizio; **3** in caso di immobile merce, il valore fiscale del bene sarà maggiore del suo valore contabile, per un importo pari a quello della detrazione d'imposta imputata a diretta diminuzione del valore contabile, così che al momento della sua alienazione l'impresa avrà diritto di effettuare una corrispondente variazione in diminuzione dell'imponibile delle imposte sul reddito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MASSIMA E LA COMMISSIONE

LA MASSIMA Rilevanza fiscale delle detrazioni edilizie ed energetiche (Aidc - Norma di comportamento n. 224)

Le detrazioni d'imposta concesse all'impresa che sostiene spese per interventi di ristrutturazione, efficientamento energetico e ammodernamento di beni immobili sono escluse dalla base imponibile delle imposte dirette.

Ai fini fiscali, è irrilevante sia la destinazione - bene strumentale o bene merce - dell'immobile al quale afferiscono, sia la tecnica adottata per la contabilizzazione delle relative detrazioni d'imposta.

LA COMMISSIONE

Componenti

Annalisa Donesana (presidente), Filippo Jacobacci (segretario), Marco Allena, Nicola Galleani D'Agliano, Giorgio Confente, Gianluca Cristofori, Roberta Dell'Apa, Alberto Di Vita, Francesco Gerla, Fabio Landuzzi, Duilio Liburdi, Paolo Ludovici, Luca Nobile, Paola Piantedosi, Massimiliano Sironi, Stefano Trettel, Andrea Vasapolli, Eugenio De Chiara (consigliere Aidc)

Esperti

Alberto Arrigoni, Giuseppe Bernoni, Giulio Boselli, Nino Clerici, Angelo Contrino, Alessandro Cotto, Flavio Dezzani, Joseph Holzmiller,

Maurizio Logozzo, Giuseppe Marini, Guido Marzorati, Silvio Necchi, Antonio Ortolani, Marco Piazza, Ambrogio Picolli, Stefano Poggi Longostrevi, Raffaele Rizzardi, Franco Roscini Vitali, Luca Rossi, Edoardo Ginevra (presidente Aidc - Sezione di Milano)

